

GINO PISANÒ

G. B. LEZZI E LA CULTURA DEL '700 A NAPOLI
ROMA E FIRENZE ATTRAVERSO
UN EPISTOLARIO INEDITO *

Non vi è dubbio che la vita¹ di frate Giovambattista Lezzi si snodò prevalentemente fra Oria, Brindisi e Casarano dove morì il 3 luglio 1832 e dove era nato, nel 1754, da Domenico, umile contadino, e da Giuditta Mariano, sicché, di primo acchito, verrebbe di credere che egli consumò i suoi giorni in un'area geo-

* La presente relazione è stata letta il 16 febbraio 1990.

1 Per i riferimenti biografici, elusi in questa sede, cfr. l'inedito *Dizionario biografico degli scrittori di Terra d'Otranto*, s.v.; G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885, rist. fot. Bologna, Forni, 1979, p. 117, A. STANO-STAMPACCHIA, *Giovanni Battista Lezzi primo bibliotecario della «De Leo» e biografo salentino*, in «Brundisii res, 3 (1971), pp. 57-76, G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Ravenna, Longo, 1978, pp. 49 sgg.; P. ANDRIOLI NEMOLA, *Galateo tra Soria e Lezzi: un episodio di erudizione zibaldonesca nel Salento di fine Settecento*, in «Annali dell'università di Lecce», facoltà di lettere e filosofia, Studi in onore di Mario Marti, Galatina, Congedo, 1981, II, pp. 499 sgg.; G. PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi da Casarano fra Sette e Ottocento*, in «Nuovi orientamenti oggi» (Gallipoli 1986), n. 96, pp. 27-38.

grafica periferica e sonnacchiosa, quale potrebbe sembrare Terra d'Otranto sul finire del Settecento e sul farsi del secolo nuovo. Non fu così. Terra d'Otranto, proprio nella seconda metà del secolo dei lumi, si avviava ad assumere una connotazione culturale specifica² - che forse tuttora le è propria - e a rompere l'isolamento geografico-culturale di isola eccentrica rispetto a un regno già di per sé eccentrico e provinciale fino all'avvento della dominazione asburgica prima (1707-1734) e di quella borbonico-illuminata poi, nel corso della quale si attivarono processi eversivi di mentalità e di privilegi che culminarono nella politica delle riforme fiscali volute da Carlo III, nella soppressione il 1773 della Compagnia di Gesù³ e, infine, con l'età napoleonica, nell'eversione della feudalità e delle antiche magistrature. Nel Salento nasceva, proprio in quegli anni, una cultura laica, anticuriale, «agguerrita sul piano delle proposte concrete e degli interventi riformatori»⁴ assimilati a Napoli, sotto le ali di Antonio Genovesi, da un manipolo di intellettuali (Palmieri, Astore, F. Briganti, Monticelli, Gagliardi, Presta, Moschettini di cui ho avuto modo di evocare il pensiero e l'opera in questa stessa sede due anni or sono a proposito della brindisina Giuseppina Scolmafora) sicché l'illuminismo salentino, della cui vicenda il Lezzi partecipa, è «napoletano d'origine»⁵, si alimenta del pensiero genovesiano a Napoli, ma poi «si restituisce» alla propria terra avendo per oggetto la realtà concreta, per iscopo la pubblica felicità, per

2 Su questo periodo cfr. A. VALLONE, *Illuministi e riformatori salentini T. e F. Briganti e altri minori*, I, Lecce, Milella, 1983, pp. 9-83.

3 La Compagnia di Gesù fu soppressa da Clemente XIV, con la bolla *Dominus ac Redemptor*, e riabilitata da Pio VII nel 1814 con l'inizio dell'età della restaurazione.

4 PISANÒ, cit., p. 34.

5 VALLONE, cit., p. 36.

mezzo la sostanza attuale delle cose. Per questa ragione l'illuminismo salentino assume un carattere piú concreto, rispetto alle elaborazioni teoriche napoletane, e popolare. Concreto, perché cercò di contemperare e fondere astrazioni categoriali e problemi quotidiani (produzione economica, coltivazione dell'olivo, commercio dell'olio, allevamento delle api, ecc.), popolare perché cercò di coinvolgere in una operazione di riforma e di bonifica della provincia e del regno, dopo due secoli di catafratto immobilismo spagnolo, le classi sociali laiche: nobiltà agricola, borghesia operosa, ceto rurale. Questo carattere lo riscontreremo anche nell'illuminismo toscano, come piú innanzi diremo.

Insomma si respirava a Napoli e, qui, nel Salento, aria di *renovatio rerum* e Giovambattista Lezzi se ne ossigenò a pieni polmoni, grazie al soggiorno napoletano (1778 circa - 1783) che poi lo restituí alla sua terra, la nostra, rinnovato nella pelle se non nel saio. Lezzi fu, a Napoli, segretario della provincia dei Cappuccini (lett. del 30 novembre 1783). Dalle inedite lettere che qui si esaminano, ricaviamo che il Lezzi tornava in Terra d'Otranto per assumere ben presto servizio di segretario presso uno dei vescovi piú illuminati e dotti che la diocesi di Oria possa annoverare: il «napoletano» Alessandro Maria Kalefati (Bari 1721 - Oria 1793)⁶ figura fascinosa e vanitosa insieme⁷, il cui episcopato (1781-1793) costituí un referente ineludibile per la

6 Il Kalefati è stato compiutamente biografato da RIZZO, cit., pp. 30-59.

7 «Egli per altro si è reso [in Napoli] la favola comune per un altro verso. La smania di discendere da nobili, ed antiche famiglie non è ancora cessata, e gli uomini anche piú illuminati restano abbagliati da questo lampo lusinghiero, ma vano. Egli ha fatto mettere nella chiesa di Gesù Vecchio [...] la [...] sepolcrale iscrizione»; cfr. Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

cultura salentina di quegli anni⁸. Kalefati aveva voluto presso di sé il cappuccino di Casarano, conosciuto certamente a Napoli (cfr. lett. del 19 marzo 1782), per essere coadiuvato nella sua opera di rifondazione culturale della diocesi (Lezzi sarà lettore di antichità cristiane e di *Sacra Scrittura* nel seminario oritano), ma anche per respirare ancora un po' di aria napoletana. Nel Kalefati sormontava ogni altro interesse quello per l'antiquariato, per la numismatica, per l'archeologia⁹, tanto che allestì in Napoli, da cui giunse ad Oria, un dovizioso museo, in ordine al quale il famoso abate Galiani lo ricorda come «uomo di scelta dottrina, di virtuoso animo, di dolci costumi e singolare amico»¹⁰. Della sua nostalgia per Napoli fanno fede alcuni luoghi di una lettera inviata da Oria al Baffi nel 1783¹¹:

«Io son posto in un bel luogo [Oria] davvero, per misericordia divina: ma dopo trent'anni di vita passati in Napoli, [...] avvezzo al gran mondo¹² in mezzo a tanti amici, in mezzo alle buone lettere, credo di essere abbandonato da tutti e costretto e disimparare»

e invoca con disperata ironia gli amici napoletani: «*miseremini mei Vos saltem amici*», ricordatevi di me, almeno, amici. Legava il Kalefati al Lezzi il culto del passato da rivisitare, recuperare, ricostruire: il Kalefati attraverso la passione archeologico-numi-

8 Cfr. RIZZO, cit., pp. 47 sgg. Per onestà di informazione segnalo anche il contributo, di segno opposto, di C. TEOFILATO, *Sui falsi diplomatici di monsignor Calefati vescovo di Oria*, in *Atti del II Congresso storico pugliese e del convegno internazionale di studi salentini (Terra d'Otranto 25-31 ottobre 1952)*, Bari 1954, pp. 337-41.

9 Cfr. RIZZO, cit., p. 38.

10 RIZZO, cit., p. 38, nota 31.

11 RIZZO, cit., p. 38, nota 31.

12 Per il fascino che Napoli esercitò sugli illuministi e sui *milieux* culturali dell'epoca, cfr. F. VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, VIII, E.S.I. 1971, pp. 3-73.

smatico-antiquaria, il Lezzi attraverso le biografie degli uomini illustri salentini¹³. Sono ben conservati infatti nella biblioteca «De Leo», di cui Lezzi fu il primo bibliotecario, i 1099 fogli inediti della sua opera *Vite degli scrittori salentini*, realizzata a Brindisi, nel cuore degli anni novanta del Settecento, all'ombra dell'amico e signore Annibale De Leo, presule illuminato al pari del Kalefati, di cui fu corrispondente e sodale. Lezzi e Kalefati guardavano al Muratori come a un modello da imitare, il «gran Muratori» come Annibale De Leo lo definisce in una lettera al Kalefati del 20 luglio 1783. Entrambi avevano l'animo occupato dalla illuministica cura di dare sistemazione organica ed enciclopedica al passato, sicché la ricerca erudita, lungi dall'essere, come era stata, voluttà aristocratica, delibata in una *turris eburnea*, vestiva i panni nuovi della scienza al servizio di tutti, all'insegna di quelle finalità educative che furono specifiche della cultura dei lumi.

A Oria il Lezzi approdò tornando da Napoli. Ma Napoli non fu per lui il punto d'arrivo, il *border-line*, l'avamposto piú avanzato della sua anabasi. Infatti negli anni dell'epistolario in parola (1782-1783) a Napoli egli torna da Firenze per poi restituirsi definitivamente alla sua terra ma... *quam mutatus ab illo!* quanto diverso da quando, non conosciamo l'anno, si era partito dal natio borgo selvaggio dando l'addio al casaranese colle della Campana, non noto come il manzoniano Resegone, ma al pari di esso caro e suggestivo, perché luogo della sua fanciullezza.

Lezzi torna, dunque, nella città partenopea, dopo un breve soggiorno romano attestato dalla lettera al Lastri del 2 febbraio 1782, dalla Firenze leopoldina e illuminata e mette a disposizione

¹³ Ne parla già al Lastri nella lettera del 20 ottobre 1782 (Appendice IV).

degli amici salentini (De Leo, Kalefati, Astore) le sue amicizie toscane collegando Brindisi a Napoli (il Lezzi, scrive Stano-Stampacchia «ebbe un grandissimo merito» nel far pubblicare, dal «Giornale letterario di Napoli», notizie storiche sulla città di Brindisi diffondendo «per primo nel Regno di Napoli e in Italia la storia della nostra città»)¹⁴ e a Firenze ove invia alle «Novelle letterarie» un'ampia recensione di un'opera di Annibale De Leo, *Memorie brindisine*, non lesinando lodi all'amico monsignore che definisce

«uomo dottissimo ed eruditissimo, il quale ha raccolto in casa sua uno de' piú copiosi e de' piú rari Musei del Regno [...] mercé del quale «Autore»¹⁵ Brindisi non invidierà alle altre città dell'Italia una storia che possa veramente portar questo titolo»¹⁶.

A Firenze il Lezzi si era recato per invito del padre cappuccino Eustachio D'Afflitto (1742-1787), un erudito che componeva e pubblicava in Napoli, nel 1782, il primo volume delle *Memorie degli scrittori del regno*, che il Nostro avrà come modello nello stendere le biografie degli scrittori salentini. Il D'Afflitto, nella prefazione alla sua opera, ringrazia

«il P. Gio. Battista da Casarano, predicator cappuccino, che si compiacque di andar espressamente in Firenze [da Napoli] a mia richiesta, coll'incarico di trascrivermi dalle carte del famoso Magliabechi tutto ciò che potea interessarmi»¹⁷.

A Firenze il Lezzi giunse per la prima volta verosimilmente sul finire degli anni Settanta, considerato che dalle lettere in esame appare già consolidata la familiarità con Marco Lastri, destinatario di queste e direttore del periodico fiorentino «No-

14 STANO-STAMPACCHIA, cit., p. 60.

15 Il De Leo, ovviamente.

16 G. B. LEZZI, *Brindisi. Lettera scritta al sig. preposto Lastri che si riporta come contenente cose erudite*, in «Novelle letterarie», vol. XV, Firenze 1784, pp. 390-6.

17 In RIZZO, cit., p. 49, nota 66.

velle letterarie», periodico illuminato e di grande rilievo nella storia della cultura italiana del Settecento al pari de «Il Caffè» milanese del Verri e del veneziano «Giornale de' letterati d'Italia».

Firenze dislaga a Lezzi orizzonti piú vasti e lo inserisce in un circuito letterario nazionale ed europeo. Il prestigioso settimanale era stato fondato in Firenze nel gennaio del 1740 e la redazione si avvaleva di corrispondenti dislocati in varie città italiane sicché le notizie apparivano «sotto il nome della città da cui provenivano»¹⁸. Fondatore e primo direttore fu Giovanni Lami, un intellettuale dalla vasta esperienza odepórica consumata in Italia e in Europa¹⁹. A Vienna aveva conosciuto Pietro Giannone subendone il fascino e l'influenza ideologica. Il Lami, con i suoi amici fiorentini, si proponeva di emulare il veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» per omologare Firenze (sul finire dell'età medicea e al cominciare di quella leopoldina) agli altri centri di cultura italiani, a città capitali di piccoli stati: Napoli, Venezia, Milano, Roma. Firenze, erede dell'Accademia del Cimento, ospitava quella della Crusca, rappresentando, anche agli occhi del Lezzi, il segno della continuità ideale delle lettere italiane lungo il solco che il mito letterario della città madre della lingua nazionale aveva tracciato.

Pietro Leopoldo di Lorena, figlio dell'illuminata Maria Teresa d'Austria, saliva al trono in Firenze nel 1765 per rimanervi fino al 1790, allorché passò sul trono di Vienna. Gli anni del suo governo (età leopoldina) furono assai felici per Firenze che poté

18 G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'Italia dell'Ancien régime*, in V. CASTRO-NOVÒ, G. RICUPERATI, C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinque all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1976, p. 168.

19 RICUPERATI, cit., p. 167.

giovarsi di una politica di riforme assecondata dalle forze intellettuali piú vive e feconde (Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni, Giulio Rucellai, Angelo Tavanti, Gian Francesco Pagnini).

Fra le riforme felici di Pietro Leopoldo, ricordiamo l'abolizione della tortura e della pena di morte per la prima volta in Europa, la soppressione dell'istituto del maggiorascato, la legge sulla libertà di stampa, l'istituzione di un'imposta proporzionale dovuta da tutti i proprietari terrieri in ragione del loro possesso, la liberalizzazione dei commerci, la concessione di autonomie locali e, infine, i provvedimenti legislativi contro la manomorta ecclesiastica che si inserivano nel quadro di una riforma religiosa che, fiancheggiata dal clero di formazione giansenista e da Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia, avrebbe dovuto dar vita a una Chiesa toscana autonoma dalla Curia romana, fatto salvo il tessuto dogmatico-teologico²⁰.

Pietro Leopoldo avviò, poi, una coraggiosa politica di riforme nell'agricoltura favorendo il frazionamento della proprietà secondo i postulati del liberismo economico e bonificò le paludi maremmane coadiuvato, in quest'opera, dai consigli di scrittori ed economisti che si raccoglievano nell'Accademia dei Georgofili, della quale fu esponente di rilievo Marco Lastri, amico e corrispondente del Lezzi, che successe al Lami nella direzione delle «*Novelle letterarie*». Il periodico fiancheggiò l'opera del sovrano e propagò le idee riformatrici. In questa temperie, sulle pagine del giornale fiorentino confluivano temi di erudizione sacra e profana, di storia ecclesiastica e di filosofia, di informazione libraria e di riflessione pedagogica. Netto il taglio antigesuitico alimentato sia dal progetto di riforma religiosa sia

20 Sull'età leopoldina, cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 272-354.

dalle pretenziose teorie della Compagnia di Gesù che si riconosceva il monopolio dell'educazione scolastica e il primato nella didattica del latino. Sul giornale, diffuso anche ad Amsterdam, Parigi, Londra, cui Lezzi collaborò, si parlava, a esempio, di Voltaire come di «uno dei più brillanti spiriti della Francia» e non si mostrava «alcuna preclusione verso la cultura protestante»²¹, si indicava nel pensiero giurisdizionalista del napoletano Pietro Giannone²² il referente della riforma anticuriale, si opponeva alla didattica dei pedanti quanto di meglio si era elaborato nei paesi luterani nella sfera della pedagogia. «*Novelle letterarie*» era dunque un giornale cattolico, ma permeato di interessi moderni e spregiudicato fin quasi all'eterodossia per le simpatie ostentate verso la cultura laica e protestante. Sotto la direzione di Marco Lastrì si accentuò l'attenzione verso l'illuminismo napoletano e in particolare per Napoli e per la sua cultura di cui il Lezzi, come è dato constatare nelle lettere in appendice, era portavoce attento e intelligente. E Napoli significava, per i fiorentini dell'età leopoldina, la città di Antonio Genovesi, la cui grande lezione economica veniva assunta nell'orbita della politica di riforma agraria in precedenza menzionata. Firenze scopriva così Genovesi e con lui i «napoletani» Paolo Mattia D'Oria, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, Gaetano Filangieri e, proprio grazie a Giovanbattista Lezzi, il nostro Francesco Antonio Astore, che poi collaborò alle «*Novelle letterarie*». L'asse culturale Firenze-Napoli, di cui Lezzi fu vettore esponenziale, si consolidò durante l'età leopoldina allorché il giornale²³ assun-

21 RICUPERATI, cit., p. 169.

22 Giannone era pugliese, nato a Ischitella sul Gargano nel 1676.

23 Per una più dettagliata informazione sulla vita del settimanale, cfr. C. PELLEGRINI, *Giovanni Lami, le «Novelle letterarie» e la cultura francese*, in «Giornale storico

se, direttore il Lastri, un piú determinato ruolo di fiancheggiamento della politica agraria del sovrano. Marco Lastri diresse le «Novelle» dal 1777 al 1791. Nato a Firenze nel 1731, vi morí nel 1811, nutriva una grande passione per l'agricoltura. Questa passione gli fruttò la stesura di un poemetto didascalico (*Il cappello di paglia*, 1801) oltreché di un trattato in cinque volumi (*Corso di agricoltura*). Ecclesiastico esemplare, fu «preposto» (e con questo titolo lo chiama il Lezzi) del Battistero di San Giovanni in Firenze. Sulle pagine delle «Novelle» si richiamò piú volte a Genovesi e Adam Smith condannò il colonialismo e lo schiavismo ma soprattutto auspicò un nuovo ruolo del clero che, attraverso la rete capillare dei parroci, doveva svolgere, nelle campagne soprattutto, attività di alfabetizzazione e di diffusione della *pere-strojka* leopoldina in ordine alla riforma agraria e alla cultura georgica. Il Lezzi, destinatario delle lettere in esame, riteneva indissolubile il legame tra agricoltura e buon governo e necessario il rapporto tra educazione dei contadini e produzione economica. E queste idee novatrici e pragmatiche coincidevano, almeno nella riscoperta dell'agricoltura e delle sue leggi naturali ed economiche, con quelle fisiocratiche, dei riformatori salentini coevi: Presta, Moschettini, Gagliardi, Monticelli, Palmieri, F. Briganti, a riprova del fatto che la matrice napoletana va rivendicata per entrambe le direttrici in parola: quella toscana e quella pugliese. Entrambe impegnate a resecare il carattere negativo dell'intellettualità illuminata: quello di essere avanguardia elitaria sul piano del pensiero, ma incapace di tradurre

della letteratura italiana», 116 (1940); M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie 2, 25 (1956), fasc. 3-4; M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Laterza, 1969; RICUPERATI, cit., pp. 165-86.

in atto idee indubbiamente troppo avanzate rispetto al contesto sociale, giuridico, economico in cui allignarono e in cui morirono, a Napoli come a Firenze, allorché Carlo III e Pietro Leopoldo abdicarono ai piccoli troni per assidersi su quelli piú grandi di Spagna e d'Austria. E infatti

«come a Napoli, anche Firenze, dopo un primo periodo di riforme e dopo l'emergere di una serie di problemi, di discussioni, di proposte [...] la guerra, l'incertezza, l'esitazione [dei successori di Carlo e di Leopoldo, non escluso il terrore ingenerato dalla rivoluzione francese del '99] portano il governo a ripiegare»²⁴ su posizioni di moderatismo e di involuzione.

Questo il clima in cui vive Lezzi fra Napoli e Firenze. A questo clima e a queste tensioni ideali e culturali il Lezzi dà, nelle sue missive a Marco Lastri, il suo contributo di informatore letterario, non lesinando giudizi severi su alcune pubblicazioni prese in esame come quelle del Soria o di Ottaviano Sangiovanni considerando «*Infelix liber et scombros involvendo natus*», libro infelice, nato per imballare il pesce²⁵. Né, per altro verso, tace i meriti di amici salentini, ma ormai napoletani d'adozione, come l'Astore, casaranese come lui, del quale tratteggia il carattere.

Annibale De Leo, manifesta un vero e proprio culto per esponenti della cultura napoletana come Antonio Genovesi²⁶, Ferdinando Galiani, Eustachio D'Afflitto²⁷, Francesco Longano, Giammaria della Torre²⁸, e soprattutto Eleonora Pimentel Fonseca, martire del 1799 insieme con F. A. Astore con la quale

24 VENTURI, cit., p. 313.

25 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

26 Appendice V, lettera del 30 novembre 1783.

27 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

28 Appendice II, lettera del 24 marzo 1782.

mostra di avere un solido rapporto di amicizia e di stima²⁹.

Le lettere del Lezzi al Lastri offrono, così, uno spaccato della cultura, degli interessi, delle dispute interne agli ordini religiosi: «*Bella plusquam civilia* ho veduto a Napoli»³⁰, delle polemiche letterarie che egli osservò con occhio critico e con partecipe adesione, sí da proporsi, alla nostra attenzione, come vero e proprio tramite fra Firenze e Napoli non disdegnano, pel breve soggiorno in Roma, qualche incursione sul terreno della cultura romana come è dato rilevare dalla lettera inviata da Roma a Firenze il 2 febbraio 1782³¹. E subito un diluvio di critiche contro il p. Francesco Saverio da Venezia, della cui opera dice con Orazio: «*parturient montes [...] nascetur ridiculus mus*» stigmatizzando le risse interne agli ordini religiosi. Segnala, con positivo giudizio, gli studi antiquari di Stefano Borgia, illustre storico e filosofo che aveva fondato un museo orientale ora integrato nei Musei Vaticani, costituito da manoscritti, da opere indiane a stampa, da medaglie e da altre antichità.

«Mons. Borgia è dietro ad illustrare una gran moltitudine di monumenti cufici³² de' quali ha un singolare e copioso museo. Un certo Mons. Haller danese giovane di soli 25 anni e che possiede piú lingue è il suo principale aiutante».

Negativo il giudizio su Soria³³, l'autore delle *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*:

«domando se Ella abbia avuto ancora in mano il primo tomo di un certo Soria, che ha preso a favellar ronzame degli storici Napoletani [...] tra gli altri parla ancora del

29 Appendice IV, lettera del 20 ottobre 1782.

30 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

31 Appendice I.

32 Si tratta di documenti scritti con caratteri propri della fase piú antica della scrittura araba (il nome deriva dall'antica città irakena di Kufa), esemplari del Corano, iscrizioni numismatiche, epigrafi monumentali.

33 Francescantonio Soria (1736-1809). Sul Soria cfr. ANDRIOLI NEMOLA, cit., *passim*.

vostro celebre Gio: Lami³⁴ ma con grande svantaggio di questo celebre uomo».

Ancora una notizia erudita: il

«distico messosi sopra al sepolcro di Cicerone da Mons. Giulio Cesare Ruffo [...] non è che un'imitazione di quel celebre composto dal Card. Bembo per il Deposito di Raffaello da Urbino che qui in Roma si vede nella Chiesa della Rotonda: ecco quello del Bembo: *Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci / Rerum magna parens et moriente mori*³⁵. Ecco quello del Ruffo: «*Extinctus Cicero iacet hic, quo sospite numquam / Roma mori potuit quo pereunte perit*»³⁶.

Infine parla di se stesso, espone le sue riflessioni,

«Questo è quello di cui dubito. È tanto tempo che i filosofi si affaticano per questo punto [cioè far rendere l'uomo migliore] e le di loro fatiche non hanno il più delle volte migliorati neanche i propri Autori»,

informa dei suoi progetti letterari, che realizzerà a Brindisi, e, soprattutto, del suo metodo e delle difficoltà inerenti alla sua ricerca³⁷.

Brindisi è ormai vicina. Lo accoglie dopo il soggiorno oritano alla morte del Kalefati (1794). A Brindisi il Lezzi rimarrà fino al 1821, accanto all'amico fraterno Annibale De Leo che morirà nel 1814 nominando lui che era stato *dimidium* della sua anima, «primo bibliotecario della sua libreria da lui consegnata all'uso pubblico»³⁸. Nel 1821 il Lezzi ritorna per sempre in Casarano³⁹,

34 È il letterato fiorentino fondatore e direttore delle «Novelle letterarie» prima del Lastri e del quale ho già trattato in precedenza.

35 Traduco: «Qui è sepolto quel famoso Raffaello, essendo vivo il quale, la Natura ebbe timore di essere vinta, mentre ha paura di morire Ella stessa ora che lui non c'è più».

36 Traduco: «Qui giace defunto Cicerone. Finché egli visse, mai Roma poté morire, ora che è morto anch'Ella muore».

37 Appendice II, lettera del 24 marzo 1782.

38 Cfr. A. DE LEO, *Dell'origine e successi della terra di S. Vito in provincia d'Otranto*, con introduzione, appendice e indici a cura di M. PAONE (quaderni di «Nuovi orientamenti»), Casarano 1985, p. 42.

39 Sull'ultimo tempo della vita del Lezzi cfr. PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi*, cit., pp. 37-8.

G. PISANÒ

dove chiude i suoi giorni in casa d'Elia.

Queste lettere valgono ora a restaurarne la memoria, restituendolo, sia pure idealmente a questi luoghi, a queste ombre che gli furono consuete ed amiche, distraendolo, sia pure per un attimo, alle infconde contrade ipogee del tempo e dell'oblio.

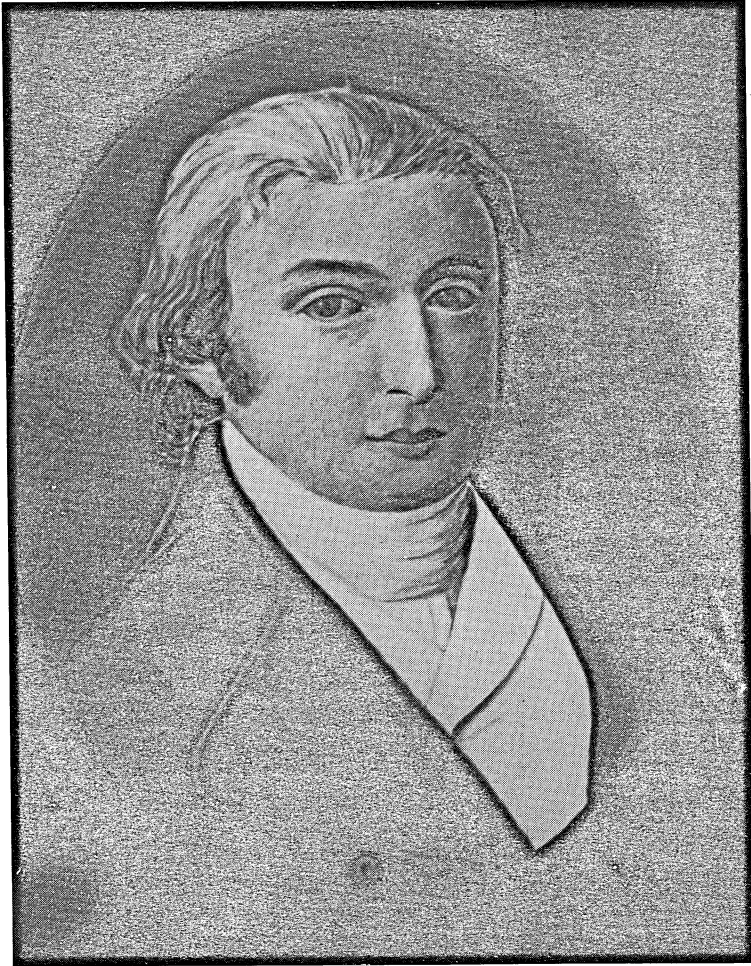


Fig. 1. Francesco Antonio Astore (Casarano 1742 - Napoli 1799). (Ritratto inedito in collezione privata, Maglie).

APPENDICE
LETTERE A MARCO LASTRI⁴⁰

I

Gentilissimo sig. preposto / sul punto istesso che sto per partire dalla città di Roma, vengo a porgerle con questa mia umilissima alcune letterarie notizie molto ovvie quali mi lusingo, ma le saranno piú grate di qualunque altra. Almeno questo è il mio genio, e credo di indovinarla se penso che sia anche il suo. Un nuovo Sem impugna i sassi per lanciali contro il povero Toscano Davide: egli però non osa ancora di sbucare dalle sue venete lacune ma prepara però i militari attrezzi per uscire a suo tempo in campo. *Parturient montes*, diremo anche di lui, *nascetur ridiculus mus*⁴¹. Egli è il p. Francesco Saverio da Venezia (di grazia non dica a nessuno chi è) Cappuccino che vuole incedere nell'arena e combattere a pie' fermo col povero Mattei. Non è gran tempo che alle Sacre Congregazioni di Roma egli ha fatto un ricorso chiedendo dell'esenzioni dal Coro, e cella raddoppiata per potere con maggior comodo lavorare nella sua fucina le scritte che si vuole scagliargli contro. Di piú questo suo ricorso era avvalorato da una forte lettera di mons. Nunzio di Venezia di cui afferma di aver egli stesso osservato alcuni saggi delle sue fatiche e che gli eran paruti molto plausibili e forti. Consoliamoci intanto, che egli non ha ottenuto nulla, che il nostro Procuratore generale, che ha fatto il voto *an vellent concedi* è stato di

40 Le lettere sono conservate nella biblioteca Riccardiana di Firenze, fondo Frullani, la cui direzione ringrazio per avermene fatto avere riproduzione filmata.

41 L'espressione è mutuata da Orazio (cfr. *Ars poetica*, 139).

contrario parere alla sua richiesta. Egli così non avrà forse la fortuna di incontrare la sorte di colui che, per essere nominato, pose a fuoco ed a fiamma il celebre tempio di Diana e non *clarebit magnis inimicitiis*. Qui in Roma mons. Borgia⁴² è dietro ad illustrare una gran moltitudine di monumenti cufici de' quali ha un singolare e copioso museo. Un certo mons. Haller, danese, giovane di soli 25 anni e che possiede più lingue è il suo principale aiutante. Noi vedremo fra breve quest'opera, che per gli antiquari è tutta nuova, trattandosi di una raccolta di monumenti per lo più arabi, de' secoli bassi dopo Maometto dei quali egli, per quanto io sappia, non hanno ancora trattato, sicché è una provincia tutta nuova. Questo dotto prelato è perduto dietro le antichità, e non fa altro che chiederne a tutti i forestieri, che egli vede, e che incontra, colla sua gentilezza e colle sue amabili qualità.

Domando se ella abbia avuto ancora in mano il primo tomo di un certo Soria, che ha preso a favellare ronzame degli storici napoletani. Sotto questa categoria egli intende tutti quelli che hanno trattato o in tutto o in parte la storia del regno: siano poi egli regnicoli, francesi, tedeschi o spagnuoli, non importa; egli tratta di tutti e non solamente si restringe a parlare delle loro opere storiche ma anche delle altre loro composizioni. Lo che quanto importi all'oggetto che pria e[gli] dimostra io non so. Tra gli altri parla ancora del vostro celebre Gio: Lami ma con grande svantaggio di questo celebre uomo. Siccome egli screditò moltissimo le scoperte ercolanesi, così dal nostro autore è messo in cattiva veduta e sono a lui anteposti il Gori, e Joannen de Saint Laurent. Ho osservato una cosa nell'articolo=Clavelli= parlando egli di un distico messosi sopra al sepolcro di Cicerone da mons. Giulio Cesare Ruffo vescovo di Oppido, lo chiama bello, ma non è che un'imitazione di quel celebre composto dal card. Bembo per il Deposito⁴³ di Raffaello da Urbino che qui in Roma si vede nella Chiesa della Rotonda: ecco quello del Bembo:

42 Si tratta del cardinale Stefano Borgia (Velletri 1731 - Lione 1804). Fu governatore di Benevento della quale città scrisse una *Storia*. Trasferitosi a Roma scrisse una storia della dominazione pontificia. Fondò il Museo orientale da lui detto «borgiano», costituito da 1755 manoscritti e da antichità orientali.

43 Uguale «tomba».

*Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens et moriente mori.*

Ecco quello del Ruffo

*Extinctus Cicero iacet ic, quo sospite numquam
Roma mori potuit quo pereunte perit.*

Qui in Roma si tratta di stampare un'opera, che dicesi eccellente, sopra tutte le Sacre Suppellettili: egli è facile, dico io, il compilare delle altrui opere particolari una che sia generale. Ho sentiti alcuni che non fanno verun conto dell'abb. Cristoforo Amaduzzi in genere⁴⁴ di lingua greca ch'egli pure insegna al pubblico. All'incontro⁴⁵ si fa gran stima di un certo ab. Stefanopoli, ma io non pretendo di esser mollevadore di queste asserzioni. Perdoni l'audacia: potrebb'ella mandarmi a posta corrente qui in Roma il numero 31 delle Novelle del passato anno che si è smarrito nella Posta? Io partirò da questa capitale sul fine dell'entrante settimana onde posso riceverla in Roma. Scusi di grazia la seccatura, mi somministri qualche notizia di codesta città [Firenze] a me tanto cara e mi consideri

Suo devotissimo obb.mo Servi[to]re / Giambattista da Casarano cappuccino / Roma 2 febbraio 1782.

II

Gentilissimo mio sig. preposto / accuso la gentilissima sua coll'annessa Novella da me sommamente desiderata, e per cui la ringrazio, e le ne professo ben distinte le obbligazioni. Io poi già sono in Napoli, dove appena arrivato, ch'io fui, a gran danno della rep. letteraria cessò di vivere il p. Giammaria della Torre Somasco, uomo,

che vivrà dove non è straniera
la gran filosofia,
e dove non è spento

44 Vale: «in fatto».

45 Cioè «al contrario».

d'un nobile sapere
l'amabile piacere.

Molto ha perduto con esso la napoletana letteratura e si durerà fatica a rimpiazzarlo. Qui il celebre ab. d. Franco Longano⁴⁶ è per pubblicare in breve un opra degno parto d'un uomo

Pien di filosofia la mente e il petto.

Egli è già noto al filosofico mondo per altre opere date alla luce e questa che ha per le mani non ismentirà il carattere che ne hanno già formato quegli uomini, che si dicono, e son veramente filosofi.

Egli prenderà l'uomo per mano, e lo esaminerà sotto i diversi rispetti in cui esso si può riguardare. L'uomo fisico è il morale: l'uomo cittadino del mondo, l'uomo religioso: l'economico, il politico e il cristiano saran la materia delle sue discussioni. Renderanlo esse migliore? Questo è quello, di cui dubito. È tanto tempo, che i filosofi si affatican per questo punto, e le di loro fatiche non hanno il piú delle volte migliorati né anche i propri autori. Un primo pub. professore poi ha già dato alla luce una lunga dissertaz[ione] *De Culeo*⁴⁷ in due tomi in 8° di cui ecco il titolo intero: *De Culeo dissertatio iuridico-Philologica, sive veteris poenae parricidarum Origo historico-politica, auctore Eustachio Thomasio neapolitano. Accedunt Orationes, et carmina latina Neap. 1782 ap. [ud] Vinc[entium] Orsinum*. L'opra è dedicata dall'autore al can. Tommaso Vargas-Macciucca, figliolo del celebre marchese Francesco. In questa voluminosa opera egli altro non fa, che andar rintracciando l'autore della orribile e funesta pena de parricidi, le varie vicende di essa ne' diversi tempi della rep. ed imperio romano, e il motivo che indusse i romani a servirsi di questo piúche di un altro gastigo. Altri prima

46 È Francesco Longano, l'illuminista napoletano allievo del Genovesi «che fu piú vicino al maestro negli ultimi [anni] della vita di questi», cfr. VENTURI, cit., pp. 38 e 40. Ivi utili riflessioni sulle valutazioni che il Longano fece della situazione del regno di Napoli nel Settecento: «Il languore attuale del regno di Napoli in buona parte deriva che di tutto il fruttato delle province [...] poco o niente ce ne ritorna, ma quasi tutto è cacciato fuori da tanti generi di lusso di cose straniere».

47 Si tratta della tortura col cavalletto (*equleus* poi *culeus*). Ai tempi del Beccaria, intorno al 1750, a Milano la tortura aveva cinque gradi: 1) *Minae de torquendo*, 2) *Conductio ad locum tormentorum*, 3) *Expoliatio et ligatura*, 4) *Elevatio in equleo*, 5) *Squassatio*.

di lui, ed egli nol nega, han trattato l'istessa materia, ma ciò non l'ha atterrito, pretende anzi di scoprire i loro sbagli, e di correggerli. Dove solo ci s'impaccia con quei della sua professione, ma rivede ancora, *si Diis placet*, i conti addosso agli antiquari piú celebri e confuta parecchie opinioni del Sigonio, del Manuzio, del Vossio, di Dempfers, e di altri celebri scrittori di dette antichità romane. Le infinite citazioni, delle quali è ripiena l'opra, ributtano il paziente lettore. Se fosse stato tedesco, non potea cacciarvene di piú. L'opra, ella vede, deve essere erudita, ma pochi la leggeranno. Tanta farragine di antichità comincia a non essere piú alla moda. Vi sono aggiunte infine tre orazioni col seguente titolo: *De studio Antiquitatum romanarum cum Romanae legumlationis studio coniungendo = De Bacchanalibus Ludis antiquitus celebratis - De Necessitate aptoque Methodo Latinam linguam ediscendi*. Ella vede che questi son argomenti già ranciti, e trattati fino alla nausea da altri. A queste orazioni van dietro molti versi latini, parte sacri, e parte profani, parecchi de' quali meglio avrebbe fatto a lasciargli lottare co' tarli, e colle tignuole, ma quel maledetto *scribendi cacoethes*⁴⁸ quanti non inganna. Io però non son solito ad ingannarmi, e specialmente quando credo di essere di V.S. Ill.ma Napoli 24 marzo 1782

P. S. Ella potrà dirigere, degnandosi di scrivermi, le lettere: Napoli per Ostuni: a' cappuccini / vero e dev.ssimo serv.e / F. Giambattista da Casarano cappuccino.

III

Gentilissimo mio sig.r preposto

Bella plus quam Civilia ho veduto [a] Napoli dopo la morte del celebre P.[adre] Torre. Le cariche che egli occupava sono statè la materia infausta, che l'ha mosse o fomentate. Malarbi [sic] protetto dal principe di Tarsia, di cui era bibliotecario, e che non l'aveva pagato mai il

48 L'espressione è di Giovenale (cfr. *IUV. Sat.*, 7, 52) e stigmatizza la mania ostinata di scrivere.

dovutogli soldo, ha avuta la carica di bibliotecario reale. Cosa si ha da sperare per gli avanzamenti della libreria da un uomo invalido, qual egli è, podagroso e chiragroso? Ignarra uomo di merito, e versato nelle lingue de' dotti, à concorso anch'egli, ma è stato poco considerato. Il P.[adre] D'Afflitto⁴⁹ ha avuto quel ch'egli non volea, la soprintendenza cioè al regio museo, ed alla quadreria⁵⁰ con 300 ducati l'anno di paga. Cosí qui si distribuiscon le cariche, e cosí è mal servito il sovrano. Torcia poi è ricorso alle usate sue armi, alla satira cioè ed alla maldicenza. Ricorse al re con un memoriale, che anche fece stampare, ch'era un vero libello famoso, per cui poco è mancato che non avesse l'esilio in vece della sua desiderata carica.

Abbiamo mons. cappellano maggiore in un cattivissimo stato. Mons. Kalefati uomo di merito, e che qui si trattiene a cagione delle sue indisposizioni, si pretende che lo faccia a motivo di succeder nella carica. Ma questo è un indovinare anche i pensieri, e si chiama discorrere a capriccio. Egli per altro si è reso la favola comune per un altro verso. La smania di discendere da nobili, ed antiche famiglie non è ancora cessata, e gli uomini anche piú illuminati restano abbagliati da questo lampo lusinghiero, ma vano. Egli ha fatto mettere nella chiesa di Gesù Vecchio sul pavimento della S[antissi]ma Cappella a man sinistra relativamente all'altar maggiore la seguente sepolcrale iscrizione per sé e per tutta la sua famiglia⁵¹:

A × Ω = FAMILIAE · KALEPHATAE = PATRICIAE C[ALLI] POLITANAE
MESSANEN[SIS] · BARIEN[SIS] · MONOPOLITANAE = MAGNORUM ·

49 È Eustachio D'Afflitto (1742-1787) di cui si è detto innanzi.

50 Pinacoteca.

51 Traduco: «Vita e morte in Cristo (alfa e omega). Tomba della nobile famiglia Kalefati, gallipolitana, messinese, barese, monopolitana dei grandi conti, fin dal secolo XI, di Maniaco, di Randazzo, di S. Pietro e di Rametta in Sicilia, di Siderno e di Sinopoli in Calabria e di Comacchio Cizico in Bosnia, tomba concessa in perpetuo dalla generosità di Ferdinando IV, augustissimo re di Sicilia, fatta scavare ed elegantemente costruire dal conte Nicola Antonio e da Alessandro Maria eletto vescovo di Potenza e poi di Oria, per i fratelli germani Kalefati, per loro stessi, per gli eredi e per i discendenti nell'anno 1780». Su Kalefati, e sul patriziato gallipolitano, cfr. G. PISANÒ, *Giuseppina Scolmafora da Brindisi o l'illuminismo salentino fra Casarano e Gallipoli*, in «Brundisii res», 15 (1989), pp. 10 sgg.

OLIM · COMITUM = AB USQ[UE] SECCULO · XI = MANIACI · RANDACI · SANCTI PETRI ET RAMETTAE · IN · SICILIA = SIDERNI ET SINOPOLIS IN CALABRIA AC KOMARCHIAE KIMZICIAE · IN BOSNIA = CONDITORIUM = FERDINANDI IV = SICILIARUM REGIS AUGUSTISSIMI = SINGULARI BENEFICENTIA = PERPETUO CONCESSUM = ATQ[UE] A COMITE NICOLAO · ANTONIO ET ALEXANDRO MARIA ELECTO - EP[ISCOP]O POTENTINO MOX URITANO = GERMANIS FRATRIBUS · KALEPHATIS = SIBI · HEREDIBUS · ET · SUCCESSORIBUS = EFFOSSUM · AFFABREQ[UE] EXSTRUCTUM = A. MDCCLXXX.

L'ab. Galiani quell'uomo sí dotto, ma altrettanto di genio mordace, e satirico, ne ha fatta un'altra, che io però non ho veduta, in cui colla mutaz[ion]e di poche parole, mette in deriso i due fratelli. Gli annali del nostro regno vanno avanti, e se ne son pubblicati già 4 tomi. Anche qui vogliono ristampare l'opera tutta del Muratori, e porsi con più celerità, che non fanno in Arezzo. Altri poi vogliono ripubblicare le opere del Vanalesti, ma queste son cose, che non appartengono, se non ai predicatori. Ella vede, che qui sudano i torchi, a porsi con più dignità, che non in Firenze, dove sono occupati dai giornali enciclopedici, dai giornali per le dame, opprobrio della letteratura e del buon senso. Qui non si veggono uscire alla luce le vite di D. Olimpio, di Savonarola, di Combal, e tante altre cose meglio a lei note, che a me. Non è però che anche qui alle volte non si veggano certe ridicolerie che nauseano, ed è bene che io finisca la ormai tediosa mia lettera con una di queste [ridicolerie] che servirà per farla ridere. Un certo d[otto]re Ottaviano Sangiovanni, già arciprete di Alessano, per voglia di esser vescovo di quella sua patria, ha rinunciato all'arcipretura, ed è venuto a Napoli, dove si è fatto ben bene compatire. Fra le altre cose ha stampato un libro di cui si direbbe giustamente: *Infelix liber, et scombros involvendo natus*; di cui ecco il titolo: *Orazione funebre in morte dell'aug.ma M.[aria] Teresa con sonetti XLIV ed una raccolta di massime politico-morali cristiane praticate dalla augusta defunta opra* del rev. sac. dr. d[on] O[tta]viano] S[angiovanni]. Ecco il primo sonetto =

All'augusta defunta dedicataria dell'opera sonetto:

A voi spirito gentil, alma sovrana,
Questi piccoli carmi offerisco in dono
Conosco pur che degni appien non sono

G. PISANÒ

Del merto vostro: siate con me umana

Necessaria non è; ma non è vana
L'opra mia: cercai in quella tutto il bono
Delle tue gesta palesar: perdono
Or chieggio, se mai fu voglia insana.

Che se a tutti fatta ho cosa gradita
E il fare mio merta aver mercede,
Riserbata mi sia nell'altra vita.

Io credo priamente e tengo fede
Che l'alma sua in paradiso è gita
E del mio cuore tutto il fondo vede

Vede del cuor mio tutto il profondo,
Onde i bisogni miei taccio e nascondo.

Tutto il resto è del medesimo calibro. *Ex ungue leonem*. Perdoni la seccatura, e mi consideri / suo dev.mo servo ed um.mo / Giambattista da Casarano / cappuccino / Napoli-Lecce per Casarano 29 marzo 1782.

IV

Con sommo godimento ho ricevuto la novella in cui vs. rev.ma ha favellato con tanta parzialità delle composizi[oni] poetiche della sig.ra Pimentel⁵², di cui mi lusingo che sarà anche maggiore [il suo] quando la riceverà, essendovisi ben lusingato il suo amor proprio, ch'è tanto comune ad ogni sorta di autori. Io le ne ho scritto, ed è cosa molto naturale ch'ella corrisponda con riconoscenza alla stima che V.S. mostra per lei. Ma il male si è che son impaniato anch'io. Ella mi fa troppo

52 Eleonora Pimentel Fonseca, intellettuale e martire della rivoluzione partenopea (Roma 1752 - Napoli 1799), fu una figura centrale dell'Illuminismo napoletano.

insuperbire, quando asserisce così sul serio, che posso far degnamente mostra di me al pubblico; e se non mi conoscessi ben a fondo, certo che le sue lodi, comeché⁵³ provengono *a laudato viro*, mi darebbero a credere che io sono qualche cosa di grande. Ma per quanto la fidanzia⁵⁴ sia naturale ad ogn'uomo, io però temo troppo il giudizio di un pubblico ch'è così vicino ne' suoi sentimenti, e così difficile a contentare. Ma dunque, ella mi dirà, non vi occupate in niente? Sí, che mi occupo, al mio lavoro diletto per ora, è una compiuta⁵⁵ *Biblioteca Salentina*, o sia della provincia di Otranto, che secondo il mio disegno non deve essere così asciutta, ed arida, come lo sono invece altre di simil genere. Procuo di dare un'idea la piú esatta dell'autore, dò un giudizio, qualunque siasi, delle opere da lui scritte e perciò cerco di vederle in fonte; ora la disgrazia gli è che siamo in un angolo del mondo: mancanza di libri, mancanza di uomini di buon gusto, mancanza di tempo, giacché mi occupo ancora in qualche predica *pro pane lucrando* per poter aver qualche libro di buon gusto: penso poi di fare ancora una *Dissertazione tipografica*, ossia intorno alle stamperie state in queste nostre salentine regioni, e per non renderla affatto sterile, penso di dare una notizia degli autori delle opere pubblicate da questi torchi. So che altri hanno trattato simile materia, ma per mia disgrazia non ne ho idea veruna, perché non ne ho veduto mai alcuna. Se ella potesse darmene qualche notizia, le sarei ben obbligato, ed avrei motivo di dirmi sempre piú di vs. ill.ma / dev.mo obb.mo serv.re / Giambattista da Casarano / cappuccino / Napoli Lecce per Casarano 20 ottobre 1782.

V

Egli è molto tempo, che io non le riferisco e ciò è stato perché non ho avuta cosa veruna di rilievo da notiziarle. Anche perché aggravato dal

53 Sebbene.

54 La fiducia in se stessi.

55 Completa.

non indifferente impegno della segreteria di questa provincia⁵⁶ non ho avuto il tempo di innovarmi il piacere della sua graditissima lettera. Ora però, che opportuna mi si presenta l'occasione di favellarle di un'opera nella quale l'amor patriottico è troppo interessato, tolgo i momenti alle mie occupazioni per aver l'onore di favellare a lei il primo. Il sig. avvocato Francesco Antonio Astore⁵⁷ nato in Casarano, mia patria, di una delle più cospicue famiglie del paese, dava fin dagli anni più teneri segni evidenti del suo profondo ingegno, per cui a tempo opportuno, dal dr. Andrea esimio di lui padre mandato in Napoli, fece ivi tale pratica nelle scienze, che fu uno dei più celebri discepoli del rinomatissimo Genovesi⁵⁸. Se ne' 20 anni che ha dimorato in Napoli non ha fatto de' progressi nel foro, al quale era stato destinato, deve questi indugi al di lui spirito filosofico e all'avversione che ha alla cabala e alla impostura e più alle sconcezze legali non ancora prontamente sbandite dal nostro foro. Aggiungasi a queste cose un amor che ha alla quiete ed uno spirito fatto piuttosto per le muse che per le spinosità de' tribunali. Frutto delle di lui occupazioni letterarie e del suo erudito ritiro, è l'opera ultimamente data da lui alla luce coi torchi di Vincenzo Orsini in Napoli, la quale porta per titolo: *Filosofia dell'eloquenza, o sia l'eloquenza della ragione*: senza che io mi metta a parlare del merito di quest'opera, ella spontaneamente lo rileverà dalla lettura che ne farà, avendo io scritto all'autore dell'opera predetta, già mio padrone, ed amico, che le ne mandi una copia, cosa che già ha

56 Dei Cappuccini, ovviamente.

57 F. A. Astore (Casarano 1742 - Napoli 1799) fu filosofo e martire della Repubblica partenopea. Sulla sua cospicua produzione (segnalo, per necessità di sintesi, solo il *Catechismo repubblicano*) e sui suoi legami col Lezzi che lo biografò per primo, cfr. PISANÒ, G. B. *Lezzi*, cit., pp. 29 sgg.

58 Sui discepoli del Genovesi e sulla sua «scuola» è opportuno segnalare VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., p. 586: «Tutto l'illuminismo napoletano, da Longano a Pagano, da Galanti a Filangieri, è direttamente o indirettamente uscito dalla sua scuola. Ma come è naturale, ci vollero dieci o vent'anni perché il suo seme fruttificasse. Più immediata fu la risposta dei galantuomini, degli uomini delle province che venivano a Napoli ad ascoltare i suoi corsi o leggevano i suoi libri». Fra questi «uomini delle province» fu Astore.

promesso di fare, avendomi egli scritto nell'ultimo ordinario⁵⁹ che ne ha avanzata a lei la notizia. Lo spirito filosofico che brilla in essa non è l'ultimo de' pregi che l'adornano. Ella avrà quel piacere di scoprirvi dell'erudizione infinita ma messa al tempo⁶⁰, e senza pedanteria. Lo sentirà declamare un poco contro gli affettati... ma non importa. Siccome egli prende di mira quelli che attenti solo a fare un bel periodo non sanno di fare solamente studio della parola; egli non è meraviglia che inveisca contro certi affettati boccaccevoli⁶¹ che annoiano coi loro ricercati periodi e trascurano lo studio della cosa che è essenziale. La dedica dell'opera a Pio VI la dirà forse un poco avanzata⁶² colla quale innalza alle stelle questo papa ma attenua qualche invettiva spesso ripetuta contro i pretesi spiriti forti, non pone cose messe a caso ma per ismentire un uomo che ha sparso l'ateismo sulle ceneri⁶³ di Genovesi ed ha accusato di poca o niuna religione i di lui discepoli. Ma io parlo già troppo di un'opera ch'ella gusterà con maggior comodo ed alla quale potrà perdonare certi eccessi di lingua che forse vi incontrerà e mi lusingo che sarà per darle ben presto un favorevole spazio. Bramo a un tempo di averne l'opportuno riscontro ed intanto la prego di un qualche suo veneratissimo cenno, acciò siccome io godo l'onore della sua pregevole, amicizia, così abbia ancor gradito di essere qual mi ripeto / di V.S. Ill.ma Dev.mo obb.mo ser. / Giambattista da Casarano / cappuccino / Casarano per Napoli per Lecce lí 30 nov. 1783.

59 Cioè con posta ordinaria.

60 Vuol dire attuale, moderna. Il Lezzi fu il primo critico e biografo di Astore.

61 Vuol significare imitatori del Boccaccio, secondo l'indicazione bembiana.

62 Superata.

63 Cioè che ha accusato di ateismo il Genovesi. Il Lezzi, qui, arditamente si dissocia dalla linea reazionaria che la Curia pontificia adottò verso gran parte degli illuministi.

239

Carissimo Mio Sig. Professo

Accuso la gentilissima sua coll'annessa Novella da me
 sommamente desiderata, e p' cui la dirigo, e la ne professo
 ben disintesa obbligazione. Io poi già sono in Napoli, dove
 appena arrivato, di io fui, a gran danno della Rep. Letteraria
 cess' di vivere il C. Giannmaria della Torre Comasco, Uomo,
 Che vivete dove non è scarriera
 La gran Filosofia,
 E dove non è spento
 D'un nobile sapere
 L'amabile piacere.

Molto mi perduto con esso la Napoletana Letteratura, e mi du-
 rera fatica a dirgliarcelo. Qui il celebre Ab. D. Franco Longano
 è fo pubblicare in breve un Opus degno passo d'un Uomo
 Lion di Filosofia, la mente, e il petto.

Egli è già nato al filosofico Mondo p' altre Opere date alla luce,
 e questa sua lingua lo mani non ymentirà il carattere, ed ne
 hanno già formato quegli Uomini, che si dicono, e son verande
 Filosofi. Egli prenderà l'Uomo p' mano, e lo esaminerà d'odo i
 diversi Esperti, in cui esso si può liquidare. L'Uomo Fifico,
 e l'Morale: l'Uomo Tradita d' mondo, l'Uomo delizioso, l'eco-
 nomico, il Religioso et Cristiano varan la materia de' suoi
 discussioni. Renderanno esse migliore: Questo è quello, di
 cui dubito. E tanto tempo, dove i Filosofi si affacciar su
 questo punto, e le di loro fatica non fanno il più de
 volte migliorarsi ne anche i propri Autori. Un primo Cab.
 Professore per Essi già dato alla luce una lunga Dissertazione
 de' Culas in due Tomi in 8. di cui ecco il titolo intero.

De

Fig. 2. Firenze, biblioteca «Riccardiana», fondo Frullani, lettera di G. B. Lezzi a M. Lastrì.
 24 marzo 1782; cfr. Appendice II.